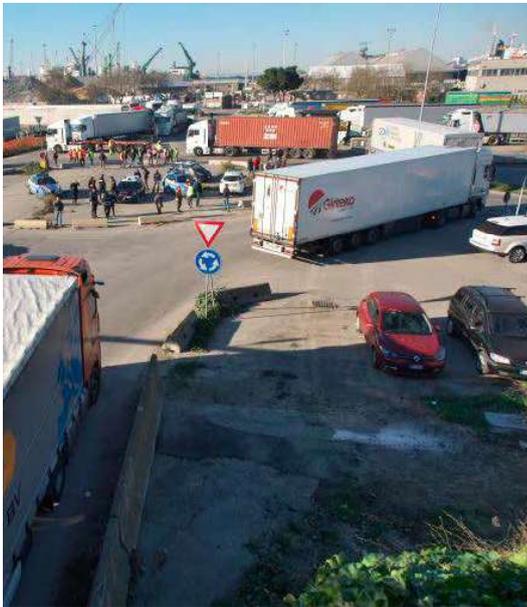


Ravenna



Crisi Ucraina-Russia, preoccupa il traffico di argilla ma la Sapir dispone di scorte per alcuni mesi

RAVENNA

La prospettiva di un conflitto non può che portare preoccupazioni nelle banchine ravennate. Già nel suo ultimo report l'Autorità portuale commentava così i venti di guerra tra Russia e Ucraina: «Un'azione militare in Ucraina o un inasprimento delle sanzioni commerciali ai danni di Mosca potrebbero gravemente pregiudicare le attività ai porti di imbarco del Mar Nero, area geografica di riferimento per le importazioni nel porto di Ravenna, limitando le spedizioni di cereali da Ucraina, Russia, Kazakhstan e Romania».

Sono soprattutto due le categorie commerciali che possono vedere una contrazione dalla situazione internazionale. La prima è, appunto, quella dei cereali. Lo scorso anno ne sono state movimentate 864.585 tonnellate sul porto di Ravenna, che ha collegamenti soprattutto con gli scali di Odessa e di Mariupol, città vicina al confine russo. E che la crisi in Oriente possa essere un problema per il settore lo testimoniano anche le preoccupazioni legate ad un possibile aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. Già in passato quando si è assistito a crisi in Ucraina, il traffico di cereali ne ha immediatamente risentito.

Non è tutto: un altro settore che potrebbe essere colpito dalla crisi Russia-Ucraina è quello ceramico. Da Mariupol e da Odessa arrivano i carichi di argille che vengono estratti dalle cave e che sono linfa vitale per le aziende



del distretto di Sassuolo, la cui ripartenza è stata vitale quest'anno per il record segnato dal porto. Si pensi che le materie prime dirette a quel distretto dallo scalo di Ravenna nel 2021 sono cresciute di 1,579 milioni di tonnellate rispetto all'anno precedente arrivando ad un totale di 5,16 milioni.

Argille e container

Se i cereali vengono sbarcati soprattutto alla Docks, le rifuse

legate all'industria hanno come terminal di riferimento Sapir. Meno di un anno fa, ad aprile, il terminal ravennate ha stretto un accordo per il traffico di argille con la compagnia Vesco, società che estrae dalle proprie cave in Ucraina 3 milioni di tonnellate d'argilla l'anno che esporta in 25 paesi. Il gruppo Sapir sbarca annualmente nei suoi terminal oltre 2,5 di tonnellate di materiali inerti per l'industria ceramica, costituendo il primo operatore italiano nel settore. Uno stop alle argille potrebbe quindi dare un duro colpo al traffico merci ravennate, anche se al momento fermo nei magazzini dell'azienda c'è materiale sufficiente a soddisfare la clientela per due mesi. Anche in Tr, specializzata nei container, c'è una quota di traffico non trascurabile proveniente dal Mar Nero.

ALESSANDRO MONTANARI

Confindustria sul gas: «Servirà per decenni»



RAVENNA

Approvati sia il Pitesai che il decreto contro il caro-energia, ora Confindustria Romagna crede nella possibilità di investimenti nell'upstream ravennate. E' per voce del presidente Roberto Bozzi, che l'associazione datoriale che rappresenta larga parte delle aziende dell'oil&gas romagnolo spiega di considerare «iniziato un percorso che riafferma la centralità del tema energetico per lo sviluppo del Paese, e segnatamente del gas naturale, la fonte che deve traghettarci nella transizione energetica e di cui ancora avremo bisogno per decenni».

Bozzi ricorda come la convinzione ora diffusa sull'importanza strategica del gas è per Confindustria Romagna un elemento presupposto: «Abbiamo più volte sostenuto la necessità di rilanciare la produzione nazionale di metano, valorizzando i siti di estrazione già esistenti – sottolinea il numero uno dell'associazione –. A Ravenna e in Romagna sappiamo farlo, bene e in sicurezza, da decenni: rafforzare la capacità estrattiva dei giaci-

menti attivi significa non solo cercare di calmierare i prezzi con contratti a lungo termine con sollievo per le produzioni energivore, ma è anche forse l'ultima possibilità di rianimare un settore decisivo per l'economia nazionale e per qualunque ambizione di transizione energetica vera».

E se ieri l'ex dirigente apicale del Ministero dello Sviluppo Economico e consulente, Franco Terlizze, sottolineava sulle colonne del Corriere Romagna che è ora possibile riprendere in mano il piano di investimenti miliardario di Eni, fermatosi nel 2018 per la moratoria attivata in vista del Pitesai, Bozzi conferma come ora si possa aprire una nuova fase sul fronte delle estrazioni: «Le nostre imprese sono pronte, speriamo solo di non essere fuori tempo massimo – conclude il presidente di Confindustria Romagna –: ora occorre sveltire il più possibile l'iter per il rilascio di permessi e autorizzazioni, con procedure semplificate che incoraggino gli investimenti, diversamente si rischia di vanificare sul nascere qualsiasi tentativo di accelerazione». AN.TA.